LA MODISTA
RAGGIRATRICE

COMMEDIA BUFFA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DELLA MONIZIONE

Di queſta Nobile, Fedeliſsima, ed Esemplare
Città di Messina Capitale del Regno

Per Seconda Opera
Del corrente Anno 1806

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

D. GIO: BATTISTA GUILLICHINI,

Cavaliere Commendatore del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano, Maresciallo di Campo, e Capo Squadra Della Real Marina di S. M. (D. G.) Governatore Proprietario Militare-Politico della Città, Piazza, e Porto di Messina con sue Fortezze, Diſtretto, e Coſtretto, Presidente della Real Giunta delle Strade, Caſtellano delle Pubbliche Carceri, Subispettore delle Milizie della sopradetta Città, Ispettore di quelle delle due Forie, e sopraintendente Generale per la cuſtodia del Littorale della detta Giurisdizione da Patti a Taormina inclusivamente &c. &c. &c.

IN MESSINA)(1806.)(
Presso Litterio Fiumara, e Giuseppe Nobolo
Socj Impressori Teatrali.
Con Approvazione.

ECCELLENZA.

INesplicabile sodisfazione provo nella presente circostanza, in cui la fortuna mi offre la favorevole occasione di adempire due atti di dovere, e compiacenza. Ho l'onore dedicare a V. E. il presente Libretto, nel quele contiensi: LA MODISTA RAGGIRATRICE, che va su queste Scene a rappresentarsi, e nel momento stesso la prego, acciò gradisca l'umile congratulamento che le presento per l'onorifico grado, a cui l'Augusto nostro Sovrano (D. G.) quì di presenza l'ha inalzato. Sarò felice se vedrò gradito dalla E. S. il tenue attestato del mio rispetto, pieno del quale passo a dichiararmi.

Mesina 10. Maggio 1806.

Di V. E.

Umil. Dev. Obl. Serv.
L' Impresario.

ATTORI.

MADAMA PERLINA Scuffiara innamorata di D. Gavino
La Sig. Lucia Calderara Prima Buffa assoluta.

COSTANZA Vedova facoltosa Cugina di Mitridate, amante, e promessa Sposa di Gianferrante. *La Sig. Francesca Airoldi.*

CHIARINA Sorella di Gianferrante, amante; e promessa Sposa di Mitridate.
La Sig. Eleonora Sciambrà.

D. GAVINO Maestro di Scuola privata, uomo sciocco.
Il Sig. Giuseppe Mililotti Primo Buffo assoluto.

MITRIDATE Speziale Cugino di Costanza, promesso a Chiarina, ed amante di Madama.
Il Sig. Gaetano Sciambrà Primo Buffo Toscano.

CICCOTTO Fratello di Madama, che attende alla Bottega. *Il Sig. N. N.*

GIANFERRANTE Maestro di Scherma, Fratello a Chiarina, promesso a Costanza, ed amante di Madama.
Il Sig. Gio: Battista Guglielmi Primo Tenore.

La Scena si finge in Nola.
La Musica è del Sig. D. Gio: Paisello.
Inventore, e Pittore delle delle Scene.
Il Sig. D. Domenico Giordano.
Capo Maestro Antonino Mantarro.
Machinista Giovanni Facina.

ATTO PRIMO

SCENNA PRIMA

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma, dall' altro lato Scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

Madama Perlina, Costanza, e Chiarina sedute nella Bottega applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante seduto avanti la sua Scuola fumando, e Mitridate nella sua Spezieria, preparando alcuni medicamenti.

Mad. Che punti sono questi?
Hai occhi sì, o nò? *a Chiar.*
Chia. Di grazia non s' impesti,
Ora li scusirò.
Mad. Ma dimmi, ti par dritto
Quel povero bonè?
Cost. Non gridi tanto, zitto
S' accommoda cos' è?
Mad. Che schiaffi ti darei.
Cost. Questo nol soffrirei...
Chia a2 Forse non dormirei...
Mad. Ah linguacciute!.. tò...
Cost. Resister più non sò.
Chia. a2 Le mani anch' io ce l' ho.
Gia. Piano, cos' è? fermate.
Mit. Che diavolo voi fate? (a)
A 2. Stregaccie maledette,
Voi la finite, o nò?

A Donne.

(a) *Nel volerle dividere ne hanno la peggio.*

Donne. Trovandomi alle ſtrette
Non vedo quel che ſò.
Gia. Ma cosa ſù?
Mit. Ch' è ſtato?
A 2. Saper da voi si può?
Coſt. Madama è insopportabile...
Chi. Madama è intollerabile...
Mad. Voi siete due demonie,
Andate via di quà.
Coſt. a2 Ma prima la tua scuffia
Chi. In aria se n' andrà.
Gia. a2 Adaggio ... piano ... diavolo ...
Mit. Fatevi almen più in là.
Gia. Vedete, or che ci siamo diſcoſtati,
Come trè gallinelle se ne ſtanno;
E scannarevi adesso col malanno.
Mit. Ma la causa del voſtro guazzabbuglio
Può sapersi qual' è.
Coſt. . . . dirò.
Chi. . . . sentite.
Gia. Zitto tù, parli lei Madamosella.
Mad. Dirò, la Contessina d' acqua nera
Dà in casa queſta sera
Una feſta di ballo: io devo fare
Molti lavori; e queſta Signorina *a Chia.*
Non contenta di avermi
La robba rovinata per dispetto
Mi ha perduto di più anche il rispetto.
Gia. Oh! *Mit.* Uh! *Chia.* Sentite.
Gia. Zitto temeraria.
Mad. Che vi par dell' affronto
A muà, Mondiù, a Madama Perlina
A muà, che sono la miglior modiſta,
Che abbia il mondo brillante,
E che van le mie Scuffie, e i Cappelletti

Per modelli a Parigi,
A Brusselles, a Londra,
E fino alla Persia,
Ove mandai saran due settimane
Sei Scuffie a quel Sofì per sei Giorgiane.
Gia. Oh! *Mit.* Uh!
Mad. E gli mandai i finimenti ancora
Delle nocche, lillà, e verdoà,
Fang de Parì, buà, e blundurnà.
Gia. Oh! *Mit.* Uh!
Chia. Buggia, nell' altra settimana
Montò solo una Scffia per sei grana.
Mad. Che mensogna ah Mondiù.
Cost. Ah Mondiù, or vedete
Si ha imparate due parole Francesi,
Che le butta alla rotta di collo,
E la meschina
Vuol fare la Madama Parigina.
Mit. Costanza olà, tu sei che a sol riguardo
Di questa semidea, e di costei,
Che ti deve sposare,
Or non ti fò le mani mie provare.
Gia. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa per la brillantata,
E al tuo futuro Sposo quì presente,
Quì non ti fò Chiarina
Saltar due mila denti stamattina.
Cost. Io mi sento crepare, se non parlo.
Questa gran Semidea,
Questa Signora per la brillantata
Tiene il Diavolo in testa
Poi con lei se la prende basta, basta,
Io non voglio parlare.
Mad. E di me che può dir Vossignoria?
Cost. Parli per me Chiarina, io vado via. *via.*

Chia. E ben, io parlerò. Madama quì
E' innamorata cotta
Di quel Maſtro di Scola, che ſta lì;
E perchè quello è un pezzo di salame,
Che non capisce i motti, e l' occhiatine
Dell' amante Scuffiara,
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.
Gia. (Cattera, che ſtoccata)
Mit. (Cospetto, che sassata.)
Gia. Madame?....
Mad. Eh via... *Mit.* E lei?..
Mad. Non date retta
A queſta demoniaccia.
Chia. Si sì, ch' è vero, e te lo giuro in faccia.
Se non vede il caro bene
Per la casa sospirando,
Batte i piedi, e và gridando
Scerne diable manſuè!
Se alla Scuola egli poi viene,
Riverenze, ed occhiatine,
Baciamani, e risatine
A diluvio ce ne fa.
E intanto l' adorato
Sospirato mammalucco;
S' è di paglia, s' è di ſtucco,
S' è di ſtoppa non si sà.
Or che ho lettto il tuo processo,
Batti i piedi, e grida adesso,
Scenne diable, manſuè, *entra.*
Gia. Madama, e lei può amare
Quell' asinaccio? Oh!
Mit. E lei non si vergogna
Di amar quel porco? Uh!
Mad. Or io fò quel che voglio, e finalmente

Del vostro Oh ? Uh ? non me ne importa niente
(entra.

S C E N A II.

Gianferrante, e Mitridate, e poi Ciccotto.

Gia. Corpo di un gatto vergine,
E sarà quel pedante . . . Oh non lo credo.
Mit. Sangue di barabbasso, e quel corbaccio
Si dovrà pullicar quella colomba
Eh non mi persuado,
Gia. A tempo vien Ciccotto, da costui posso
Cavarne il netto. *Mit.* In punto arriva
Il garzone di Madama ora lo scalzo.
Cic. Maledetto; quando mi messi a fare
Questo mestier malnato.
Và ... vieni ... corri . . salisci ... e doppo
Averti rotte le due gambe
Ti senti dir, Monsiù mettete a nota
Tu scrivi.
E quando è tempo di cercar la Mesata
O sta impedita
O la Signora è uscita
Tiramo innanti.
Gia. Addio Monsiù Ciccotto,
Mit. Amicone buon dì.
Cic. Votre servante,
Mit. Dimmi un poco Ciccotto
Tra Madama è il Maestro di Scuola
Ci è forse.. non capisci qualche intrico.
Cic. Li fatti di Madama io non li dico,
Mit. Ho capito, ho capito.
Gia. Amico in confidenza
Il pedante, e Madama sono
M' intendi già.
Cic. Sior Gianferrante
Hai sbagliata la porta passa avanti.

Gia. E' gravido il briccone.

Mit. Ciccotto ascolta.

Gia. Senti cammerata.

Cic. Sentiste, e vel ridico,
Che i fatti di Madama io non li dico. *entra.*

Gia. (Via sù; risoluzione; con Madama
S' apra il mio core in tutto
Finalmente son guappo, e non son brutto. *via*

Mit. E via fuora riguardi,
Si facci con Madama la mia spiega
Alfin sono un bell' Uomo e non si nega. *via.*

SCENA III.

D. Gavino che accompagna li Ragazzi alla Scuola, e Madama che guardandolo lavora in Bottega.

Gav. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam
Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.
Che? queste son castagne?
Queste son mele, ne? (a)
In fila presto andate...
Silete, o merendellas
Ego arrevogliabimini,
Et sine parce totos
Absque misericordia *entrano, e siedono.*
Faragio ora pro me.

Mad. E' grazioso, è geniale,
Fingendo lavorare:
Ciò che dice, e che fa, voglio osservare. (b)

(a) *guarda nei panari dei Racazzi*
(b) *Gavino principia la lezione.*

Gav. Studiosi adoloscentuli
Cinque son l'otto parti
Dell' Orazione, idest numero, e caso:
Attenti bene; I numeri
Sono novanta, delli quali cinque
Casualiter n' escano dal vaso,
Chi ingarra, accorda allor numero, e caso.
Sufficit questo per la prima Classe,
Orsù facimmo mezza feria, e queste
Merennelle a primiera jocammo,
A te, fatte sotto. Tu che sei
Il decurione del ginnasio, vaja
Alla prima primiera cò duje scarte
Sei vallene, e no milo, e faccio carte. *da carte,*
Olà silenzio, e che ghiocammo a scoppole?
Eh numi mo se vede,
Se la mia sorte nera
Juppiter gratias ago, agio primiera.
Jesce mò cò sei vallene, e no milo...
Come? Aggio fatto mbroglie?
Oje non fa revoglia cà te smosso (a)
Paga lloco... ah canaglia
Non mozzecare, mamma mia lo dito.
Mad. Che cos' è buon' amico?
Gav. (Un malora) Salutem tibi dico,
Guè ftipate fte carte,
E pigliateve in mano Giulio Cesare.
Mad. Ma che fu? *Gav.* Vi dirò:
Ai miei Discepoli ho predicato sempre
Figli miei non giocate alle carte,
Che son cose di Lazzari,
Jocate chiù priefto quann' è feria

(a) *Viene alle mani col Discepolo, il quale morde un dito al Maestro, e fugge.*

A sette, e otto,
A no chiuso, e n'apierto,
Che son giuochi civili, e non briccone,
Adesso a vuocchie, a vuocchie
Se voleva jocare la merenna
A la prima primiera, io l' ho afferrato,
E isso pe fuggire
Dalla sciatica mia sanguinisuga
Con mio duolo infinito
M'ha chiavato no muorzo a chisto dito.
Mad. Cosa mi dite? oh Dio?
Povero il mio ditino... e vi fà male.
Gav. Ma come! *Mad.* Vè se peggio
Può far la tentazione!
Genti accorrete, Medici, Speziali,
Chirurgi, Sagnatori...
Gav. (Chella che malora ave?)
Mad. E vi fa male. *Gav.* Assai.
Mad. Oh Dio! che pena!
Che affanno! che martoro!
Assai assai.
Gav. Gnorsì.
Mad. Soccorso... io moro. *finge svenire.*
Gav. Oh Diavolo.

SCENA IV.

Tutti a suo tempo.

Cic. CH' è stato.
Gia. Oimè! Madama?
Mir. Oh Dio! cara Perlina.
Cic. Acqua, acqua....
Cost. Cos' avvenne?
Chie. Uh! poverina?
Cic. Briccone, che gl'hai fatto?
Gav. A me?
Gia. Gli hai dato qualche botta?

Mit. Dove ?
Parla, assassino ! . .
Gav. Testimonia vosta. *Cost.* Respira.
Chia. Non è morta.
Mit. Vado, e torno
Con un ristorativo . . .
Mad. Oibò fermate.
Cost. Ma, chè fù ? *Chia* Cos' è stato ?
Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.
E ti fà male assai ? *a Gav.*
Gav. Maddama mia, e quid mmaloram hai ?
Io sento lo dolore, e tu muore de subbito.
Mad. Perchè la pena tua mi stà sul core ?
Chia. La sentite.
Mit. Buon prò sor Gianferrante.
Gia. Sciaqua sor Mitridate.
Cic. E un ventaglio neppure vi comprate.
Gia. (Ma questo è troppo) Senti mascalzone
Se con Madama ardisci in avvenire
Col solo tuo desio . . .
Basta m' intendi ?
Cost. E si capisco anch' io.
Le tue smanie, crudele !
Nascon da gelosia. Così mi serbi,
Ingrato, la tua fede ? il mio dolore
L' anima opprime, i mi trafig e il core.
Tal mercede, o tiranno, al fido affetto
Rendi tu del mio cor ? ma senti ingrato
Del tuo inganno farò l' egual vendetta ;
Giacchè dei cor fedeli,
E d' un amor sincero è questo il premio
Seguite o traditori
A mieter palme, a conseguire allori.
Se chi ama è reo, ed esser dee dolente,
Ah dite chi fra noi è mai innocente.

Dite almen se colpa è amore
Innocente chi sarà.
E se offende amante un core
Tutta è rea l' umanità,
Con noi nasce il dolce affetto
L' aria stessa spira amor.
Una fiamma accesa in petto
Sì che merita pietà. *via.*

Gia. (Meglio è partire adesso) *via.*

Mit. (Il Sor Gradasso
S' ingolì per ora questa Medicina)

Chia. E voi che dite? Siete
Forse anche voi ammirator di scuffie?

Mit. Oh io non son sì scemo;
Adoro, chi adorai, *Chia.* Basta il vedremo.

SCENA V. (*viano.*

Madama, e D. Gavino.

Mad. SOn partiti una volta, che seccanti.

Gav. Orsù Madama, hora elapsa est,
Et ego ho far scuola. Statte bona. *siede.*

Mad. (Ma possibile egli è, che non ancora
Sappia capir, ch' io l' amo! e quel ch' è peggio
Ch' io la prima non posso
Francamente spiegarmi,
Che offenderei i dritti del mio sesso,
Che dev' esser pregato, e non pregare,
Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav. (Ah cannarute, e le merenne addios?
Ma non importa, spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, ca mò v' agghiusto)
Attenti ... Accì, accì. *prende tabacco.*

Mad. Viva mill' anni!
Che libro è questo?

Gav. I Commenti di Cesare,
O fino i Monasterj,

Che fabricò quel degno Religioso.

Mad. Bella cosa è un Marito virtuoso.
(Mi capisse)

Gav. Orzù attiente. *Mad.* Fate adesso
Forse la descrizione
Di quelli Monasterj. *Gav.* Non Sigonre
E' chisto ccà il Contratto,
Che D. Cesare fa dello bell' Africo
Volendo dimostrare co sto canto,
Che un Africo ben fatto
E' sempre preferito a un retopunto.

Mad. Così è, dice bene.

Gav. Dice bene, e tu saje,
Che ommo è Cesare
Mo piglie, e te l' agghiutte.
A noi figliuoli, Cesari tineribus
Justi Confectis, qui, Subintelligitur
L' avverbio habeat. Dunque.
Cesar, il Padre Cesare,
Habeat in tineribus confectis
Aveva una gran tina di confetti.

Mad. Basta fin quì. Maestro, compatite,
Fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto,
Ch' ho da mandare ad un amante mio.

Gav. Non pozzo, mo fenesco.

Mad. Due parole. *Gav.* E ghiammo
Fragilitatem tuam commisserseo.

Mad. [Voglio tentare un' altro mezzo ancora
Per far sì, che capisca,
Ch' io l' amo, ch' io l' adoro]
Via scrivete, ch' io detto. (a)

Gav. Le orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.

(a) *Vanno a sedere nella Bottega di Mad. e Gav. scrive*

Mad. „ A voi dono il mio core „ mi capite?
Gav. E che so ciunco? „ core „
Mad. „ Voi la mia vita siete „ m' intendete?
Gav. E che malora sò cecato „ siete „
Mad. „ Voi la mia vita, voi „
Gav. E n' auta vota?
Mad. Oh Dei!
Voi mi fate crepare ...?
Gav. A me? Non sia pe ditto?
Mad. Sentiamo per pietà, che avete scritto?
Gav. (*legge*] „ A voi dono il mio core „
Mad. A voi: capite bene.
Gav. Stà fatto ... Sissignore.
Mad. (Che rabbia che mi viene)
A voi, a voi ho detto.
Gav. A voi l' ho scritto, e letto.
Mad. Ah! non capite ancora!
Quest' è una crudeltà!
Gav. Ma cuorno, mia Signora
Sic scripsi, eccolo quà.

SCENA VI.

Gianferrante dalla sua Scuola, indi Mitridate dalla sua Spezieria, e detti.

Gia. (STan lì Paris, e Vienna,
Che giocanò di penna,
Ed io quì per dispetto
Li voglio disturbar.)
Mit. (Lì fanno concistoro
Angelica, e Medoro,
Or io quel discorsetto.
Li vado ad inquietar.)
Mad. Appresso, via leggete.
Gav. „ Voi la mia vita siete...
Mad. Voi siete.
Gav. L' aggio ditto. *Mad.* Voi, voi.

Gav. Così l' ho scritto.
Gia. Eilà, quì che si fa. *Mad.* Piano...
Gav. Quis me scompagina?
Gia. Ti ammazzerò codardo,
Se seguiti a quì ſtar.
Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai da provar.
Mad. Leggete, via leggete.
Gav. N' è cosa che buò leggere?
Trepitant mea præcordia,
Et ego... cioè io...
Stò llì pe sconocchià.
Gia. Ah bella mia Scuffiara!...
Mad. Olà che cofidenza!
Mit. Ah mia Madama cara.
Mad. Olà che impertinenza.
Gia.Mit a 2. Amami per pietà.
Mad. Si si... manì... nepà.
Gia.Mit.a2. [Ma tu, ma tu briccone
La paghi in verità.) *a Gav.*
Mad.Gav.a 2. Oh Dio! oh Dio! la teſta
Mi salta quà, e là.
Gia.Mit.a 2 Nè quì la cosa reſta
Più robba vi sarà. (*a*)
Mad. Son partiti... che birbi maledetti!
Gav. Madama tè la carta, e ſtatie bona.
Mad. Fatemi la finezza
Di consegnarla a quel, per cui ſu scritta.
Gav. E chi è chiſto? *Mad.* Il suo nome
Non mi fido di dir; ma l' Idol mio
E' quel che solo solo,
Quì reſta adesso ch' io men vado; addio. *via.*

(a) *Sedato il rumore Mad. e Gav. vengono di nuovo in Scena.*

SCENA VII.

Gianferrante, e poi Mitridate tutti due in disparte, e Gavino.

Gia. (OH cattera! è partita:
E ancor coſtui è quì.]
Gav. A quel che solo solo . . .
E mmo ccà chi nce ſta? (zitto, ho capito?
Ncè il giocator di spada, e di talloni
A chiſto và la carta.)
Mit. (Che fanno quì coſtoro?)
Gav. Magiſter di ba, ih! Salve: Madama
Ti manda queſta epiſtola, che t' ama. *le da la carta*
Mit. [Che sento?
Gia. Come?... a me? .. e tù ... oh amico. *l'abbracc.*
Mit. [Venga Coſtanza a sciogliere queſt' intrico.]
Gia. (Ma vedete che inganno! ed io coſtui
Credea, che fosse il bello di Madama)
Amico, un altro abbraccio.
Gav. Serviti.

SCENA VIII.

Mitridate, Coſtanza, indi Chiarina, poi Madama, e detti.

Mad. LI vedi. *Coſt.* (Ah traditore!)
Scuffiara malandrina!
Mà quì voglio presente ancor Chiarina)
Entra nella Scuola di Scherma, e ritorna.
Gia. Che guſto! quella beſtia di Speziale
Creperà certamente.
Mit. Creperai prima tu, birbo insolente?
Chia. (E possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)
Coſt. (Il tradimento suo vedrai tu ſtessa.)
Gia. Ah dov' è la mia Clori?
Perchè non vien? che aspetta?
Si chiami. *Gav.* Mò vi servo.

Pulcherrima Muliercula ? ...
Madama aguè .... *Mad.* Son quì .
Gav. Quel solo, solo
Si appurò finalmente.
Mad. E l' amor mio gradisce ?
Gav. Oh Numi ? lo gradisce ?
Sperisce, illanguidisce, e tramortisce .
Mad. Oh che alfine capisti,
Chi era l' Idol mio ! quanto mi hai fatto
Bricconcello ſtentare .
Gav. E uscia cchiù chiaro mi dovea parlare. *a*
Aggio capito mò !
Mad. Dunque la mano
Pegno d' amor vogl' io .
Gav. E' leſto : favorisca. *presenta Gian. a Mad.*
Gia. Ecco la mano, e il cor bell' idol mio !
Mad. Come !
Gav. Ho capito ? a lui ?
Mad. Il malan che vi ſtrozzi a tutti due. *via.*
Gav. Co la bona salute. *via.*
Ceſt. Oh bella in verità !
Chia. Viva Madama .
Mit. Oh che tiro Maeſtro !
Gia. Sangue di un Basilisco ! a Gianferrante
Queſta passata sotto ?
Ma tu ... Ma tu briccone ...
Crede di afferrar Gav. e si ritrova in faccia a Mit.
Mit. Mio riverito .
Gia. Corpo di Plutone .
Dov' è la mia Clori ?
Non viene ? che aspetta ?
Si chiami, chè fà ?
Più teneri amori,
Più cara saetta
Cupido non ha .

Che amabil babbeo!
Che gnocco! ah ah ah!
La mano, ed il côre
Bell' Idolo mio
Tò, prendi: ecco quà.
Nel Regno di amore
Nò simil trofeo
Mai più si vedrà.
Ma senti, poltrone,
Ma senti, vigliacco!
Quest' orrida azione
La paghi per bacco:
Vedrai che gran foco
Fra poco arderà. *via.*

SCENA IX.

Costanza, Chiarina, e Gianferrante.

Gia. SOn mezzo morto; Il Diavolo
Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo di pedante... Oh Sorellina!...

Chi. Bravo, Signor Fratello
Hai perduto il rossore, ed il cervello. *via.*

Gia. Cattera! a tutti è nota
La mia vergogna. E' meglio
Partir da quì... Oh cara mia Costanza.

Cost. Perfido, che Costanza.
Noti mi sono i tuoi trasporti infidi
Tutto intesi malvaggio, e tutto vidi. *via.*

Gia. Oh che tormento è questo,
Non conprendo se dormo, o se son desto. *via.*

SCENA X.

Camera in casa di Madama con tre tavolini sopra de' quali tre teste di Scuffie, e sedie.

Madama, e Ciccotto.

Mad. HAi chiamato il Maestro?

Cic. Adesso viene.

Mad. E Mitridate? *Cic.* Pure.
F. pel la contentezza dell' invito
Voleva darmi a forza l' animale
Un barattolo d' acqua Turiacale.
Mad. Avvisasti Costanza, e la Chiarina?
Cic. Si Signora, resta
D' avvisar Gianferrante,
Mad. Or và, Ciccotto,
Che se il nostro concerto
Ha buono effetto, rideremo certo.
Cic. Ecco il Maestro. *via.*
Mad. Venga,
Tanto gli saprò dire
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA XI.

D. Gavino, e Madama.

Gav. Formosa mulier vale.
Mad. Benvenga il mio Maestro. Ditemi
Gianferrante perchè mi presentaste.
Gav. E uscia non mi dicette al solo solo,
E lui solo ivi asciai;
E poi lui non fù lui, in che peccai?
Mad. (Costui mi fa crepare)
Or io Maestro, voglio
Un consiglio da voi,
Che siete Uomo di lettere,
Da mille pretensori
Son' io richiesta in Matrimonio. Queste
Son lettere a me scritte
Da Roma, da Bologna, da Milano;
Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...
Gav. Da Torchia, da Casoria, da Scolfato...
Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...
Gav. Da Licola, da Patria, da Canciello
Eccetera. Bonora

L' Ussemo d' Osseria
Ave ammorbato il Mondo arrassossia.

Mad. Ma così è. Or io
Voglio sentir da voi,
Che debbo far fra tanti concorrenti.

Gav. E che buò figlia mia. La folla è granne,
E in tale guazzabuglio
Altro far non ti resta,
Che scegliere la persona, ch'è più lesta.

Mad. Che Diavolo tu dici?

Gav. Signorsì, Signorsì. Questa saria
Unica economia.

Mad. Veggo bene tristarello che scherzi,
Ma è necessario pria di consigliarmi,
Che ti dica ancor io
Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d' esser ricca,
Io non curo il zerbinetto,
Il mio genio è per un dotto,
Ma che avesse un bel occhietto
Marioletto, = e Zingarello,
Ma che fosse grassottello
Per esempio come tè.
E l' amico non si desta
Donne mie se pena è questa,
Ah voi ditelo per me.
Se mi parla un Parigino,
E mi dice mon amour,
Ah pietè de mon trepas
Gli rispondo allez Monsieur,
Che vous aime si-si- nepà.
Se un Spagnuol mi dice adios
Por mi Dama io te chiero
Gli rispondo Cavaliero
Caglia caglia vaja ostè.

Sol mi alletto, e m' innamora,
Sol mi piace la virtù.
E l' amico dorme ancora,
Tollerar non posso più. *via.*

SCENA XII.

Gavino, e di nuovo Madama.

CHe ne dice. Gavino? Vò Maddamma
Un consiglio da te, per esser Madre,
Mediante un degno Padre,
Gnorsì ... ma il genio suo
E' temerario assaje. Addò lo truove
Un ommo letterato
Comm' a mme, da Mercurio ben amato;
E' impossibile via. Di questi aborti
Uno ne vide ogne cient' anne. Dunque
Siente a me, figlia mia: questa chiomera
Levatella da capo. Mamma mia
Porzì voleva pigliarze pe marito
Un dotto, come al figlio,
E pecchè non l' asciaje, la poverella
Se contentaje de morì zitella.
Signorsì: lo genio è bello;
Non se nega: io sò co tte;
Ma se vaje col campanello,
Ma si manne lo trommetta,
Cara figlia benedetta,
Non lo pische, no lo truove
N' auto mostro, come' a mme.
Me dirai, revotarraggio
Londra, Arzano, l' Alemagna...
Non saje niente, Olanda, Spagna...
Non saje niente. Foregrotta,
Asia, America, Mezzotta,
Lo Levante, lo Ponente...
Non saje niente, non saje niente,

Core mio, agge pacienza,
Schitto st' uommene de scienza
Le sapeva fa Mammà.
Nzomma, figlia, per adesso
Io non saccio che te dire;
Ma chi sa? non t' abbelire:
La natura spesso spesso
Qualche abborto poi lo fa. *via.*

SCENA Ultima.

Madama, e Ciccotto, indi Costanza, e Chiarina.

Mad. E' Partito Gavino, ed è partito
Più di prima stordito.
Per farlo mio aguzzerò l' ingegno,
Si dovrà risvegliar: son nell' impegno.
Cic. Mo sagliono Costanza, e la Chiarina.
Mad. Adiamo ad incontrarle
Per bene preparar le nostre scene.
Co' loro amanti rideremo bene. (a)
Mad. Mie ragazze, favorite.
Cost. De scusate: compatite.
Chi. Lo confesso, vi ho mancato...
Mad. Non si pensi più al passato.
Questo bacio vi dia fede,
Che ho per voi l' istesso amor.
Cost. *a 2.* Cara amica, e chi non vede
Chi. Quanto bello avete il cor.
Mad. Or celatevi, che or ora
Quì verranno i vostri amanti.
Cost. *a 2.* Vengan pur, che di contanti
Chi. Li sapremo noi pagar.
Cost. Core infido...
Chi. Alma crudele....
a 3. Care amiche, un cor fedele

(a) *Va via con Ciccotto, e terminato il ritornello, ritorna con Costanza, e Chiarina.*

E' difficile a trovar.

Madama, Ciccotto, e poi D. Gavino, e Costanza, a Chiarina in disparte.

Cic. Mo vene Don Gavino,
Che pare no volante.

Cav. Maddamma mia soccurzo:
Mo saglie Gianferrante,
Sarvame da chist' urzo:
Vidi de mme stipà.

Mad. Come celarvi... oh Dio!
Dove, Maestro caro?

Gia. Dinto a no gallenaro,
Sott' a no lavaturo,
Dinto a no jettaturo,
Vide d' arremmedià.

Mad. Zitto fingete di essere
Una di questa testa.

Cic. Ottimo: va d' incanto.
Priesto venite ccà.

Gav. Ombra di Cicerone,
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.

Mad.Cost. [Ah ah, che bel grifonte!

Chi. Cic. a 4 Io non resisto più.]

Cianferrante, Madama, e Costanza, e Chiarina in disparte, e poi Ciccotto, che ritorna.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo.

Mad. Torni al fiango il degno ferro:
Solo il cor gradisco, e afferro.

Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor feritto fu?

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù...

Gav. (Ora vide, che 'ntorcetta
Smiccia quì la mia virtù!
Cic. Nce sta cca fora Don Mitridato.
Gav. Poter di Pluto! Mio bene amato,
Presto nascondimi in qualche loco,
Che questa casa va à sacco, e foco,
S' egli mi trova vicino a te.
Cic. Va chià: fegnìteve una de chesse
Capo de scuffie, che cca bedite:
Isso è stonato, già lo sapite...
Mad. No mi dispiace no no l' idea.
Gia. Dunque si esegua, mia cara Dea.
Gav. Ma vì lo diavolo comme pazzea.
Ma vì che ghiuorno, chisto è pe mme!)
Mad.Cost.
Chi. Cicc. a4 (Ah ah... da ridere io crepo affè.]

Mitridate, e le Donne, come sopra, indi Ciccotto, che ritorna.

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te mio ben.
Mad. E un core distillato
Io ti offro in questo sen.
Mit. Dunque con l' aurea freccia
Amor ti trapassò?
Mad. E a te per una treccia,
Vinta, mi strascinò.
Cic. Vedite, ca mo sagliono
Costanza, e la Chiarina.
Mit. Ohimè! se quì mi vedono,
Ci nasce una rovina.
Madama mia, nascondimi...
Mad. Ma in quale luogo... oh Dio!..
Gav. [Mo nce lo mosto io,
Dove schiaffar si può.]
Mad. Fate così: mettetevi

Per testa quì di scuffie
Ch' io dando a loro chiacchiare
Distolte le terrò.

Cic. Oh che penzata nobele!
Mit. Quel che tu vuoi farò!
Mad Nin. a4 (Ciascuno è nella trappola,
Chi. Cicc. Ne più scappar ci può.)

D. Gavino, Gianferrante, e Mitridate situati come tre teste da scuffie.

Mit. (Cosa vedo! Gianferrante!
Gia. [Come smiccia quel birbante.)
Mit. (Don Gavino! cospettone!]
Gav. (Vò squatrarme lo briccone.)
Mit. Quì che fate, malarazza?
Gia. (Auh un Volpino ...)
Gav. (Auh: na mazza ...)
Mit. Oh che vaghi damerini!
Gia. Oh che amabili amorini!
Gav. Oh che smorfie tutte tre!
Mit. Puh! che orribili figure!
Gia. Puh! che brutte creature!
Gav. Veramente lorzignure
Puh! so belle chiù de me.
Mit.Gia.a 2. Belli amanti per mia fè!

Madama, Costanza, e Chiarina fingendo di contrastare fra loro, Ciccotto, e detti.

Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti, che cercate;
Quì non ci son venuti,
Vel dissi, e vel dirò.
Cost. L' abbiamo noi veduti,
Che sono quì saliti:
Rubarci li mariti,
Nol soffriremo, nò.
Mad. Olà: che impertinenza!

Chi. Perdoni sua Eccellenza,
Se ardir con lei si mostra;
Vogliam la roba nostra,
Che lei ci sgrafignò.

Mad. Ma vedi, che arroganza!
Ora la tiro giù.

Cost. *a2* *Chi.* Or noi da questa stanza
Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi spasserò a cantar.

Cost. *a2* *Chi.* E noi cara Signora,
La voce sua canora
Staremo ad ammirar.

Gia.Mit. *Gav.a 3.* (Vedete se di peggio
Il diavolo può far!)

Mad. Malbroug s' eu vat' en guerre
Mironton tonton mirontaine,
Malbroug s' eu vat' en guerre,
Ne fais quanv reviendrà.

Cost. Ma vedi, che pazienza!

Chi. Oh Dio! che sofferenza!

Mad. Il reviendra, z' à Paques,
Mironton tonton mirontaine,
Il reviendra z' à Paques,
Z' ou il reviendra a l' etè.

Cost. *a2* *Chi.* Più non posso inver soffrire:
Cara lei la vuol finire?
Qual trattare è questo omai?
Abbia un pò di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa
La finisco in verità.

Cost. *a2* *Chi.* Tira tu, ch' io tiro questa:
Chi ha più forza si vedrà.

Gav. [Uh mmalora!

ne a 3. Tira ... para ...
Mit.a 2. [Cospettaccio!)
ne a 3. Para ... tira ...
Para ... tira ... tira ... para ...
.Gia. Ah mia bella cara, cara
. a 3. Non tirare per pietà,
l. Brava, Madama! evviva. Alfin malnato
Ti ritrovai. *Chi.* Ti ritrovai, birbone.
. (Oh vergogna?) *Mit.* (Oh rossore!
. (Oh che posta! che vergogna!)
. (Oh che oltraggio barbaresco!)
. (Oh me infelix, erubesco!)
. (Non ho fiato ... non ho lena ...
Non ho forza di parlar ...)
Donne, (Son confusi, e ponno appena
icc.a 4. Palpitando respirar.)
. Idol mio, mio dolce amore ...
l. Zitto: infido, traditore.
it. Caro ben, mio Nome amato ...
i. Zitto: indegno, core ingrato.
v. Pulchra mulier, meum flagellum ...
ad. Zitto tu, meum asinellum.
mini a 3. Senti ... *Donne a 3.* Taci.
mini a 3. Ascolta ... *Donne. a 2.* Zitto ... a
Vieni meco, o che trafitto
Il tuo cor da me sarà.
av.Cia. (Oh che caso! o che rio giorno!
Mit.a 3. Io son fritto: io son cotto:
Cheto cheto: chiotto chiotto
Debbo cedere, e crepar.)
e Donne (Tra la rabbia, e tra lo scorno,
Cic. a 4 Chi minaccia colla testa:
Chi barbotta: chi si arresta:
Chi non sa più camminar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Piazza con le solite Botteghe.

Ciccotto dalla Bottega di Madama, Gianferrante, e Mitridate per istrada.

Gia. Schiavo, Mossiù Ciccotto. *con ironi.*
Cic. Vot servitor tresom nola.
Mit. Addio caro amicon. *come sopra*
Cic. Tre subbissante.
Gia. Dimmi un poco Ciccotto: quelle tante
Premure, che dimostra
Madama per Gavino, di che sanno?
Cic. E non ve ne accorgete, che lo tiene
Per un buffone?
Mit. E quelle appassionate
Tenere occhiate? *Cic.* E' stoppa.
Gia. E quel continuo
Spasimare per lui?
Cic. E' una finzione.
Mit. E quel suo svenimento, allor che quei
Si lagnava del dito?
Cic. Fingeva per gabbar quel scimunito.
Le femmine sapete
Che stoppajole sono
Se afflitte le vedete
Piangere, e sospirar.
Stoppa son quelle lagrime,
Stoppa lo smaniar
Vi fanno squasi, e broccoli,
Vi allisciano gnorsì.
Ma semmola per gnoccoli
Li vendono così.

Patuti, vecchi, e giovani
Sù ditelo voi mò
Son ſtoppajole, o nò. *via.*

Gia. Orsù, giacchè celar più non possiamo
Il noſtro amor, facciamo
Armiſtizio fra noi.

Mit. Sì, ma col patto
Di ſtare alla sentenza di Madama.

Gia. Mi sottoscrivo...

Mit. E mi soscrivo anch' io;
Così reſtiamo, a rivederci, addio. *via.*

Gia. Or eccola; in disparte
Dalla Bottega mia voglio osservare
Il tutto, per potermi regolare. *entra.*

SCENA II.

Madama, poi D. Gavino, e Gianferrante, che dalla Bottega osserva.

Mad. DOnne mie con chi v' adora
Non usate crudeltà.
Io che dura dura ognora
Con gl' amanti sono ſtata,
Oggi amor me l' ha suonata,
E chi adoro, alli miei pianti
Duro duro se ne ſtà.
Donne mie co' voſtri amanti
Non usate crudeltà.
Crudele amor! ancor sazio non sei
Di farmi delirar. Sono arrabbiata
Contro quella superba di Coſtanza,
Appunto ella quà viene,
La voglio motteggiar, ma bene bene.

Coſt. Madama riverita... Cos' avete?
Perchè non rispondete?

Mad. Colle finte non voglio aver che fare.

Coſt. Finta a me. *Mad.* Finta a te.

Cost. Giacchè parli
Così meco, Civetta,
Pentir te ne farò, cara smorfietta!
Mad. Tù? *Cost.* Sì.
Mad. Via, via. *Cost.* Vedrai.
Mad. Guardate che figura!
Cost. Mirate, che vezzosa creatura!
Vedete, vedete
Che cara smorfietta!
Più vaga Civetta
Il Mondo non ha.
Mad. Vedete, vedete
Che Donna brillante!
Che amante costante!
Che rara beltà!
Cost. Sei vile, e pedina.
Mad. Sei scaltra, sei fina.
Cost. Che fumo! che vento!
Mad. Che bile mi sento!
A 2. [Nel volto hà dipinta
La smania del cor.]
Ah più soffrir non posso,
Mi sento un foco addosso;
Già perdo la prudenza,
Se non vò via di quà.

SCENA III.

D. Gavino, indi Gianferrante con due spade, e poi Chiarina, e finalmente Cicotto.

Gav. CAspita, ad un par mio
Si fanno sti carizze! e tu, Minerva,
Che vedi maltrattarmi
Non soni ancora le campane ad armi?
Gia. Stimatissimo... *con molta placidezza.*
Gav. Vale...
Gia. Favorite... *gli porge una spada.*

Gav. Oh mille grazie .... *Gia.* Eh via;
Non faccia cerimonie. *Gav.* Ma bellezza.
Io vavo côl collaro,
De st'allicca sapone io che nne faccio?
Gia. Con questa, caro amico,
Vi dovete in duello
Batter con me. *Gav.* Chi? io?
Gia. Sì, carissimo mio,
Io che son schermitore,
Appena posto in guardia vi prometto
Tirarvi dritta una stoccata in petto.
Gav. Niente chiù? eh mio caro
Amico sviscerato, mme dispiace,
Che pe levarme tanta obbricazione,
Io nò mme trovo 'ncuollo no pistone.
Chi. (Che fa quì mio fratello
Con D. Gavino?) *Gia.* In guardia...
Gav. Chiano... ma almen si sappia
Che fu la cosa,
Gia. Tu pocanzi fosti
Da Madama, e Costanza bastonato.
Prova che tutte, e due
Sono state in amor da te tradite.
Gav. A me? *Gia.* Ed or ti parlo
Col fiele sulle labbra, la Costanza
Devi sposar; che dici!
L'accetti, o do di punta?
Gav. E non è meglio a dareme de chiatto?
Gav. Mi deridi di più? mori...
Gav. Va chiano... *getta la spada, e Chi. la prende.*
Me la piglio... l'accetto...
Chi. L'accetti! e bene; io ti trapasso il petto.
Gav. Mo jammo meglio... *Gia.* (In tempo
Questa sfregaccia. Maledetta sorte!)

Gav. E mò che faccio ? *Gia.* Devi
Sposar Costanza, e abbandonar Madama.
Gav. Che Maddamma..., *Chi.* se pensi
A Costanza ti scanno.
Gav. Vì addò me stea stipato sto malanno.
Cic. Don Gavino, correte
Che Madama vi vuol... *Gav.* Che fuss' acciso
Io, tu, Maddamma, questa, e quanta sbriffie
Ncè stanno pe lo munno.
Orsù mo m'arravoglio
I libri miei, e con le scarpe in mano
Me ne fuggo al Paese...
Gia. Ti arresta... *Chi.* Fermo quì...
Cic. Ti vuol Madama !
Gav. A chi ? de' miei screment dottrinali
Più non vi ciberò, gente meschina,
Restate ciucci, e privi di dottrina. *via con Ch.*
Cic. Oh capperi ! davvero
Ei si leva le scarpe, e se ne fugge.
Vedrò che strada prende,
E lo farò raggiungere da Madama,
Sposar quel babbuin ella sol brama. *via.*

SCENA IV.

Gianferrante, poi Mitritade, indi Ciccotto.

Gia. MAledetto ! è partito:
Si chiami ora Perlina...
Mit. Amico Gianferrante, uh che rovina !
Gia. Che cos' è Mitridate :
Mit. Ho veduto Madama
Uscire dalla porta di quel vicolo,
Da cui subito vassi alla campagna,
Come una disperata :
Più volte io l'ho chiamata
Per volerla fermar, ma la briccona
Con somma villania m' hà discacciato.

Ed un sasso alli reni m'ha tirato.

Gia. E non sai dove andava?

Mit. Io nò. *Gia.* Ciccotto,
 Ciccotto, dove sei?

Cic. Che domandate?

G a. Dov'è madama?

Cic. Or tutto vi dirò. Gli ho raccontato,
 Che Don Gavino se n'andò al paese
 Per questa strada; nel sentire questo
 Per arrivarlo lei gli è corsa appresso,
 E m'ha raccomandato,
 Che attento alla Bottega fossi stato.
 Servo Signori. *entra nella bottega.*

Gir. Dunque
 Don Gavino non era il suo buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo..

Gia. Tu di quà... io di là... nò di quà io..

Mit. Nò tu di là, ed io di quà.

Gia. Nò... meglio
 Tu quà... nò là... nò io... poter del Mondo!
 Io mi perdo, m'imbroglio, e mi confondo!

 Mi perdo, sì mi perdo,
  Confusa è l'alma mia;
  L'amor, la gelosia,
  La rabbia, ed il dispetto
  Mi stanno, oh Dio! nel petto
  Assassinando il cor.
 Amico il tempo vola;
  Corri tu là.. nò quà...
  Sì sì... nò.. sì.. và bene...
  Ah! che fra tante pene
  Quest'anima infelice
  Consiglio più non hà.

SCENA V.

Bosco.

D. Gavino da viaggio, poi Madama, indi Gianferrante, e Mitridate, e Costanza da Scene opposte.

Gav. Addio cieca Città; ritorno a voi
Mie patrie Catapecchie, nel vedermi,
Che allegrezza faranno
Il porco di mio Padre, e i cinque nati
Pargoletti porcelli,
Con me cresciuti come miei fratelli!
Mad. (Eccolo risoluto alla partenza;
Ma per innamorarlo
Or io c' impegnerò tutta la scienza.)
Gav. Ma che magno pe strata? nihil habeo!
Vedrò ncopp' a st' articolo
Comme parlà ne sogliono
Le Pistole d' Orazio. *cava libri dalle bisaccie.*
Mad. Quella grazia m' incanta!
Gav. „ Procul o miseri *legge.*
„ Magna comitante caterva. Zoè gnifeca
Ca Prucolo a Pezzu o
Quanno non hà contante magna erva,
Ergo così farò, Viva Minerva.
Mad. Don Gavino?
Gav. Chi voca?
Mad. Io per servirvi.
Gav. Et iterum zucabis?
Mad. Voleva che la vostra
Dottrina mi spiegasse
Un sogno che mi ho fatto questa notte.
Gav. Non est tempus loquendi statte bona.
Mad. Sentite: par ch' io stava a lavorare
Siete arrivato voi,
Mi avete così presa per la mano,

E sulla mano mia quel tuo labretto
Ha impresso, così proprio un bel bacietto.
Gav. Nennè non ci accostammo,
Vale, ch' ho d' allippà.
Mad. Nò: ci è dell' altro.
Io languida mi stava,
Poi così sospirava,
Ah! nel guardarvi dolcemente in volto.
Gav. Chessa che bò da me!
Mad. Poi pian pianino
L' amor faceva stringervi à me accanto.
Gav. Non te stregnere tanto
Guè? Ca faccimmo pimmece. I Filosofi
Alla perfin son Uomini, e non talli.
Mad. (Pian pian ci vien l' amico!)
Indi a voi poi così mi rivolgeva,
E con voce patetica diceva.
Vaghe sembianze tenere
Del mio Sposetto amabile
Il bel figliuol di Venere
In voi scherzando stà.
Gav. Ajmè, che effervescenza!...
E' nciarmo! è suonno, o ncanto!
Par che la sonnolenza
Di amor mi hà preso già!
Gia. (Il ver mi disse quella,
Poveri affetti miei!
Nò, che non hanno i Dei
Del mio dolor pietà!)
Cost. (Ecco se ho detto il vero!)
Stiamoli ad osservar.
Mit. (Stupido; mesto, e nero
Cattivo il cor mi sta.)
Mad. Datemi quella mano.
Gav. Nzuonno porzì dicevi?

Mit. Ah lazzaro. *Gia.* Ah villanno!
Cost. Zitto. *Gav.* Che dir volevi?
Mad. Che questa mano è mia
Non me la puoi negar.
Gav. (La mia filosofia
Resistere non sà!]
a 5. Ahi che la testa mia
Più soda non mi stà.
Gia. Ho inteso. *a Gav. con sdegno.*
Mit. Hò già capito. *fa l'istesso.*
Cost. E bene.
Mad. Avete udito? *a Gav.*
Gav. Gnorsì .. gnernò .. che saccio!..
Parto, ma nò, che faccio!..
Mit. *Gia.* *a 2.* Or sì da un tanto impaccio
Noi vi farem sortir. *a Gav.*
Cost. *Gav.* *a 2.* (Ah che la mia prudenza
Tutto mi fa soffrir!)
Mad. Ma dite in confidenza,
Che braman dal mio sposo?
Gia. Mit. Cost. a 3. Tuo sposo? *Gav.* E' suonno è suonno
Mad. La man mi ha destinata.
a 3 La mano? *Gav.* S'è nzonnata.
Mad. Mia vita a me diceva.
a 3. Mia vita?
Gav. Ma dormeva,
Gia. Senti, fanatico,
Uom cattivissimo:
Se più mi stuzzichi,
Con questo fulmine
Ti mando al diavolo
Senza pietà.
Mit. (Madama cedimi
Senza far replica,

O che una pillola
Del mio specifico
Il tuo sterminio
Presto sarà.)

Cost. (Signor Terribile
Bene pensateci,
Che se la furia
Mi monta al cranio
Farò pentirtene
Per verità.) *a Giac.*

Mad. Tu fremi, e scoppia,
Tu strilla, e ammazzati,
Quest' è il mio genio,
Nessun mi accommoda
Quel volto amabile
Matta mi fa.

Gia.Mit.a 2. E ben risolviti.

Gav. Che ho da risolvere.

Mad.Cost a 2. Sappi pensare.

Gav. Ch' ho da pensà?
E no chiù parpete,
E non chiù lotane
Atta fenitela
E' cosa barbara,
Volermi il zuccaro
Proprio zucà.

Tutti.

Mit.Gia.a 2. Le spieghe bastano.

Mad.Cost. Gav. a 3. Non più parole.

Tutti. Ciascuno intendere
Si fè abbastanza,
Ognun si regoli,
Che dovrà far.

SCENA VI.

Camera di Madama.

Chiarina, e Ciccotto.

Chia. SE Coſtanza ha raggiunto Gianferrante
Lo spadaccin di mio fratello, invano
Tenterò buttar mano con mano,
Cic. Chiarina, che ne dici? A come tarda
Avrà preso il papavero Madama.
Chia. Uscito appena il vicolo vicino
Si giunge alla campagna; lì potreſti
Incaminarti, per veder qual fine
Avrà queſta commedia.
Cic. Incombenzato
Da Madama son ſtato di quì ſtare.
Per guardare le robbe, e le scolare.
Chia. Io bisogno non ho di guardiani;
Una buona fanciulla
Si sà guardar da se. *Cic.* Tutto và bene,
Ma la commodità fa l'uomo ladro.
Chia. Monsù Ciccotto mio tu sei un bel matto.
Cic. E Mansel Chiarina è il mio ritratto. *viano.*

SCENA VII.

Madama Coſtanza, poi D. Gavino.

Mad. COſtanza son tenuta
Alla deſtrezza tua.
Coſt. Io, con la voſtra
Feci la causa mia. Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante,
Tiro alle nozze anch'io di Gianferrante.
Mad. Il fatto ſtà, che quello
Non s'intende d'amor. *Coſt.* Useremo l'arte.
Mad. L'arte l'ho io pensata;
Baſta dal canto noſtro
Si facci il tuo cugino, e che abbandoni
Le speranze d'avermi.

Coſt. L' impresa è un pò difficile, ma io
M' induſtrierò. E poi cosa faremo?
Mad. La serva della noſtra
Vicina la Marchesa d' Acquanera,
Hà date a me le chiavi del Casino,
Perchè lei và al feſtino queſta sera,
Io lì ho pensato fare
Unire Gianferrante, e D. Gavino,
Che per mezzo di un mio pensier ben scaltro,
Io l' uno avrò per Sposo, avrai tu l' altro.
Coſt. Ma D. Gavino intanto?
Mad. Ei quì deve venire
Per prendersi le chiavi
Della Scuola, che tolte l' ho di mano.
Coſt. Ed eccolo. Il giudizio non fu vano.
Gav. Sempre ai dotti impedito
E' il chiazzullo, che sponta alla virtute.
Coſt. Carichiamolo pria di complimenti.
Mad. Fa tu come fo io. Ehi dove siete?
Servite Don Gavino?
Preſto? spazza il veſtito a Don Gavino.
Coſt. Aggiuſtate il collaro a Don Gavino.
Mad. Oh caro il Don Gavino!
Coſt. Oh bella il Don Gavino!
Gav. Cheſto che d' è? Perchè v' ammujenate
Co D. Gavino?
Mad. Sedia a D. Gavino. *Coſt.* Allegro D. Gavino.
Gav. Non Signore,
Le chiavi a D. Gavino,
Ca se ne vole ire D. Gavino.
Mad Le chiavi? *Gav.* La chiave.
Mad. Le chiavi l' ho perdute,
E' ver Coſtanza? *Coſt.* E' vero.
Gav. E ben ſtanotte
Dove andrò a pernottar? *Mad.* In una bella

Casa degna di voi. *Cost.* Ivi averete
Divertimenti, e spassi. *Mad.* E se volete
Vi troverete accanto domattina
La! la! la! la! *Gia.* La che?
Mad. Ma ch' è bellina!
Cost. La! la! la! la!.. *Gav.* La che?
Cost.Mad.a 2. La Moglierina.
Gav. Moglierina! *Mad.* Sì, quella,
Che vi farà de' vezzi in questa guisa.
Cost. Che nel parlar vi riderà sul volto.
Mad. Che se mai la sgridate
Vi fa una riverenza, e si sta zitto.
Cost. Che se la maltrattate
Stringe le spalle, e baciavi la mano.
Gav. Figliò non carrecare
Vi ca chisso è collaro. *Cost.* E' il troppo amo
Che Madama ha per voi.
Mad. Sì il troppo amore...
Gav. Amor? zitte, silete.
Che scorpioni v' escono di bocca!
Amore! o voce sciocca!
Sotto al manto del quale
Ng' è carcera, follia, pianto, e spetale.
Euh me! nel riguardarvi
Veggo nel vostro aspetto
Sminuirvi il rossor, crescer rossetto!
Milordi vi compiango
Sbriffie mi fate orror! Come aver pace
Mai ponno i corvattini, se in questi giorn
Calamitosi, e di pecunia oscuri
I Filosofi ancor non son sicuri.
Amor? che dite, o vestra
Storpia fragilità!
Pietà, pietà Minerva
Corteggi sta scempiaggine

Scaglia dal Ciel doje nerva
Di senno, e probità.
Che cosa ſia ncappato
Udite, o Donne, udite,
E' un spirto tormentato
Da sbirri, e creditori
Da Mammie, nonne, e gnori,
Da indomiti fratelli
E queſte, unite a quelli
Sapite, che robb' è?
E' rrobba tanto barbara,
Ch' a ſuria si no spienne
A ſuria aje da scappà.
E voi d' amor parlate?
I dogmi miei prendete;
Zite morir dovete
Come morì Mammà. *via.*

SCENA VIII.

Madama, Coſtanza, poi Ciccotto, indi Chiarina.

Mad. OH che incapacità per me crudele!
Ciccotto dove sei?
Chiarina? vieni a me?
Cic. Son quà.
Mad. Raggiungi
Don Gavino, e tua cura
Sia di condurlo in casa
Della Marchesa d' Acquanera, e laſcialo
Solo in mezzo alla camera all' oscuro.
Cic. Vi servo, se dovessi
Portarlo ancor in collo.
Chia. Maeſtra che volete? *Mad.* Và in mio nome
A chiamar dal balcone il tuo fratello,
Fa che parla Coſtanza, poi quand' esce
Guidalo teco in casa

Della Marchesa, e lascialo allo scuro;
Ch' ivi vogliam spossarci,
E fare il Matrimonio con Costanza.

Chi. Lo farò, non ci è via meglio di questa
Per adeguare al mio german la testa. *via.*

Mad. Ti raccomando, Amica
Guadagnarci il Cugino. *Cost.* Il peso è m

Mad. Disponi in pò al tuo amor pria Gianferr
Ch' io di Gavino à prendermi
Vado prima i scolar, poi là m' invio.
Giungerà à lieto fin l' inganno mio. *via.*

Cost. V' à prendersi i scolari di Gavino!
Chi sà, che avrà pensato questa mettà!
Miglior testa di lei certo non veggio;
Ma nemmen io di trappole scarseggio.

SCENA Ultima.

Nobile Galleria, in prospetto della quale vi no due Arcate, la Scena sarà oscura. Porte pratticabili nei laterali.

Ciccotto conduccendo D. Gavino, poi Chiar guidando Gianferrante.

Gav. OH Ciccotto!... dove andiamo?

Cic. Vieni meco, non parlar.

Gav. Inter umbras ambulabo;
Titubando il piè distendo,
Io no vedo, e non intendo
Umbra video friccicar.

Cic. Non parlare, e resta quà.

Gia. Mia Germana ove mi porti?

Chi. Con me sei, non dubitar.

Gia. Ma condurmi quà all' oscuro
Non capisco che vuol dire;
Qualche cosa sòn sicuro,
Che tu mediti di far.

Chi. Zitto, e fermati un pò quà.

e, a 2. (Vado dentro a dar l'avviso,
ii, Che costui portato ho già.) *vieno.*
a, a 2. Mai la donna fu deciso,
iv. Che a noi bene possa far.

Mitridate, e detti.

it, Che bel trucco assai galante!
Con Costanza s'è pensato,
Per far sì, che Gianferrante
Se la possi alfin sposar,
Ora dunque quì in disparte
Starò tutto ad osservar. *si ritira.*
iv. Ma che chiasso!.. *Gia.* Quai susurri!..
iv. Di trombette.. *Gia.* Di tamburri...
2. Par che un campo giunga quà.
iv. Festinate amiche sole...
a. Cerco in furia di scappar...
it, Fermi olà; chi fuggir vuole
Quì la vita lascerà.
iv. Brutto suono!.. *Gia.* Oimè qual voce..
2, Chi parlò per carità?
it, La guerriera ombra feroce
Del Marchese d'Acquanera,
Che và errando, smaniando
In notturna oscurità.
iv. *Gia.* a 2. (Tremo oimè, che doverò far!)
it, I miei fati m'han prescritto
Ch'io sia ombra quì vagante
Sino al tempo, che un Pedante
Quì si sposa una Pedante,
E che un Mastro una Maestra
Pur di Scherma impalmerà.
iv, Come!.. che!.. *Gia.* Voi l'intendete?..
it, O che giunti quì voi siete
Tali femine aspettate,
Quando quelle [illegible]

Ve n' andrete in libertà.
Gia. Cosa dite? *Gav.* Voi sbagliate.
Mit. Dunque a pezzi ognuno andrà. *via.*
Gia.Gav.a2. Che mal punto è questo quà! (a)
Gav. Dove son!... *Gia.* Ove mi trovo!
Gav. Cosa vedo? .. *Gia.* Vien Madama!
A 2. Qualche scena è questa quà! [b)
Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.
Gav. (O lettere arrivate
In bocca d' una bestia!)
Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.
Gia. (Son cose da risate!]
Gav. (Oh squinziam, vel pettecolam.)
Mad. Et taffetum si verbero
Vos acconciabo affè.
Gia. [Lo spirto è incorporabile;)
Gav. (La mutria val per trè.)
Mad. [Che? queste son castagne?
Queste son mela nè? *mangia.*
Gia. (Prende di bella grazia.)
Gav. (Pettina bene affè.)
Mad. In fila presto andate,
Silete, o merendellas
Ego arrevogliabimini,
Et sine parce todos
Absquè misericordia
Ora pro me farò.
Gia. (Che aspetto! che maniera!

(a) *S' illumina la galleria, e si trovano sot[...] arcate una Scuola di lettere, e una di Scher[...]*
(b) *Madama esce da un laterale seguendo i rag[...] alla Scuola, imitando il carattere di D. Ga[...]*

Che grazia! che bel vezzo!)

Gav. (Oh quanto in questa sera
Mi tocca a sopportar!)

Costanza tirando la spada, e detti.

Cost. Tira, ba ih! rimettiti,
Tieni la fronte in alto.

Gia. (Costanza fa d' assalto!)

Gav. (Gran cose vedo quà!]

Cost. Prendete ancor lo stocco,
Tirate ah ih! ih ah!

Gia. [Non è di genio sciocco!]

Gav. (E' brava in verità!)

Gia. Bizzarri Schermitrice
L' eguale tuo quì stà.

Cost. Andate quà si esercita...

Gav. Maestra incantatrice
D' alunni in quantità!...

Mad. Lasciate mihi scribere,

Gia.Gav.a2. Ma questa è crudeltà!

Cost.Mad.a2. Ma questa è inciviltà!

Gia. Costanza mia deh placati,
Se non mi dai la destra,
Un' ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà,

Cost. Se i colpi da quì vengono
Le gambe han d' andar lì.

Gav. Pietà Madama mia,
Se non mi dai la destra,
Un' ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà.

Mad. Cesar itineribus
Justis confectis qui.

Gia. } *a 2.* (Se queste non si placano
Gav. } La testa se n' andrà.)

Mad.Cost.a2 (Che dibbino, che smanino

Lasciamoli cantar.

escono in fretta Mit. Chia. e Cic.

Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
Or quì torna dal festino.

Mad. La Marchesa!...

Cost. La Marchesa!...

Chi. Sissignore la Marchesa?

Gia. La Marchesa? qual Marchesa?

Gav. La Marchesa? che Marchesa?

Mit.Cic.Chi.a 3. Sissignori la Marchesa *a Gav.Gi.*

Mad. Scappa tu viene la Marchesa. *a Gav.*

Cost. Fuggi tu, vien la Marchesa. *a Gia.*

Gav. Ma cospetto! sta Marchesa
Dond' è uscita non si sà,

Gia. Ma cospetto! tal Marchesa
Chi diavolo portò quà.

A 5. Che disastro! che sorpresa!
Giusto a tempo la Marchesa!

Mad.Cost.a 2. Pria che giunga la Marchesa
Sù sposiamo presto quà. *a Gav.e Gia.*

Mit.Chia.Cic.a 3. Pria che giunga la Marchesa
Sù sposate presto quà. *a Ma.Co.Ga.e Gia.*

Gav.Gia.a 2. Mia diletta, se volete,
La mia mano eccola quà. *Gav. da la mano a Mad. a Gia. Cost.e Chia. a Mit.*

Tutti.

Se ci trova la Marchesa
Gran fracasso nascerà.
Sento correr la carrozza,
De' cavalli il calpestio,
Dove andrò? che far degg' io?
Che ingarbuglio è questo quà!

Fine dell' Opera.